

RAFFAELLO CHE RIMASE DIVINO FINO ALLA FINE

SONO SUE E NON DEGLI ALLIEVI DUE FIGURE DELLE **STANZE VATICANE**, SPIEGA IL DIRETTORE DEI MUSEI BARBARA JATTA. L'ARTISTA LE DIPINSE POCO PRIMA DI MORIRE, 500 ANNI FA, E OGGI IL RESTAURO LE FA RIVIVERE



di **Orazio La Rocca**

RAFFAELLO a 500 anni dalla morte continua a sorprendere. Succede in Vaticano, dove nel corso dei restauri della Sala di Costantino due figure — per anni ritenute opere dei suoi allievi — gli sono state ufficialmente attribuite dopo una lunga ed approfondita analisi artistico-scientifica che, assicu-

rano i tecnici dei Musei Vaticani — «ha dato nuova luce» alle ultime opere realizzate dal maestro urbinato. Si tratta di eleganti figure femminili allegoriche, *Iustitia* (Giustizia) e *Comitas* (Benevolenza), dipinte ai lati della parete del grande affresco della *Battaglia di Ponte Milvio*, accanto ad altri importanti momenti della vita del primo imperatore cristiano, la *Visione della Croce* e il *Battesimo di Costantino*, in una sala tra le più suggestive del ciclo pit-

torico raffaelliano in Vaticano, anche se realizzata quasi tutta dai più stretti collaboratori di Raffaello — in primis Giulio Romano — a causa della sua prematura morte avvenuta il 6 aprile 1520, a soli 37 anni.

L'annuncio ufficiale della ritrovata paternità di *Iustitia* e *Comitas* doveva essere il momento clou del convegno internazionale organizzato per lo scorso aprile dai Musei Vaticani per celebrare l'anniversario. Ma il blocco pandemico ha

fatto saltare tutto, mettendo la sordina anche ad altre importanti novità raffaelliane, come il restauro ed il recupero delle cornici di epoca napoleonica delle 3 grandi pale esposte nella Pinacoteca Vaticana, la *Pala Oddi* da Perugia, la *Madonna di Foligno* e la *Trasfigurazione* da San Pietro in Montorio in Roma. Come pure l'avvio di nuovi studi sui resti del pittore conservati al Pantheon, per cercare di capire le vere cause che lo portarono alla morte dopo tre giorni di febbre altissima, come racconta la storia. A febbraio, prima del blocco, si era riusciti solo a inaugurare la straordinaria esposizione in Cappella Sistina degli arazzi ideati da Raffaello per le maggiori cerimonie pontificie.

Barbara Jatta, direttore dei Musei Vaticani, parla di «sensazionale scoperta: quelle due immagini» assicura, «sono state realizzate senza dubbio dal maestro urbinato poco prima di morire e le prove lo confermano». A lui si deve la progettazione artistica della Sala di Costantino, che i suoi allievi in seguito avrebbero eseguito fedelmente.

Nessun dubbio, dunque, sul fatto che le due figure nella Sala di Costantino siano le ultime opere realizzate da Raffaello?

«Nessuno. Nonostante le limitazioni imposte dalla pandemia, i Musei Vaticani non si sono mai fermati ed hanno

portato avanti innumerevoli attività, studi e lavori, specialmente nell'ambito delle celebrazioni raffaelliane. E, alla fine, i risultati ci hanno dato ragione. Molto impegnativa è stata senz'altro la conclusione del restauro della Sala di Costantino, la quarta e la più grande delle Stanze di Papa Giulio II (che però, vista l'importanza degli affreschi, oggi sono più note come Stanze di Raffaello). Fu commissionata nel 1519 da Papa Leone X Medici e portata a termine dall'allievo Giulio Romano e da altri collaboratori. Con esiti a dir poco eccellenti».

Quando è emersa la certezza assoluta della paternità raffaellesca di *Iustitia* e *Comitas*?

«È stata il frutto di un delicatissimo e attento lavoro durato cinque anni, diretto dallo storico dell'arte Guido Cornini ed eseguito dal Laboratorio di Restauro dipinti e materiali lignei dei Musei Vaticani, coordinato da Francesca Persegati, con Fabio Piacentini responsabile capo ponte, e con il supporto scientifico del Laboratorio di diagnostica per la conservazione e il Restauro dei Musei, diretto da Ulderico Santamaria. Un lavoro di squadra di altissimo livello scientifico per un restauro appena terminato che permette di cogliere nuovi dettagli dell'intero ciclo pittorico raffaellesco vaticano e, soprattutto, di godere appieno di una

sensazionale scoperta. Peccato non aver potuto annunciarla nel convegno internazionale poi annullato a motivo delle emergenze sanitarie».

Con quali prove supportate una tesi indubbiamente affascinante e ardita, destinata anche a "correggere" i libri di storia dell'arte?

«Sono emerse prove artistiche e tecnico-scientifiche suffragate anche dalla storia. Per primo fu Giorgio Vasari, artista e famoso autore delle Vite degli artisti rinascimentali, a testimoniare che nei suoi ultimi giorni Raffaello dipinse 2 figure ad olio. E *Iustitia* e *Comitas* sono state realizzate proprio a olio. Le altre figure della Sala sono state affrescate. Il restauro, poi, ha riportato alla luce tutta l'anima artistica di Raffaello nelle due figure, sia nella leggerezza trasparente dei delicati colori cangianti, che nell'uso della tempera grassa e dell'olio invece dell'affresco; unitamente alla presenza di chiodi sotto le figure per ancorare alla parete la colofonia o pece greca, una resina stesa a caldo come supporto a un sottile strato di intonaco nell'intento di riprodurre sul muro le medesime caratteristiche della tecnica per la pittura su tavola. Tecniche tipiche dell'arte raffaellesca, che emergono con certezza solo in quelle due figure allegoriche. Il profondo esame dello stile e della tecni-

ca, supportato dalle fonti storiche, e i risultati delle analisi scientifiche, hanno permesso di attribuire con sicurezza al Divin Pittore la paternità di *Iustitia e Comitas*, che ora visitatori, pur contingentati e con tutte le cautele dettate della lotta alla pandemia, possono ammirare».

A proposito di visitatori, come è stata l'affluenza dopo la parziale riapertura?

«Tutto procede bene, nel pieno rispetto delle regole per la salute dei visitatori e del personale dei Musei. Gli accessi sono contingentati su prenotazione. Si entra solo con le mascherine. Gli orari sono ampliati. In questo primo periodo, per i circa sette chilometri di percorso espositivo, abbiamo avuto circa 18 mila visitatori a settimana. Prima del virus, le presenze erano circa 20mila al giorno. Ma andiamo avanti con lo stesso entusiasmo e immutato spirito di servizio secondo gli insegnamenti di papa Francesco».